

Avanti!

IL SENSO ACUTO DELL'ARTE DI GIUSEPPE PANARIELLO

Nei labirinti dell'anima

30/09/2007

Nel mondo di oggi l'artista, il vero artista, soccombe se non ha santi in paradiso o se non è all'interno di un circuito di visibilità estrema, intendendo allargata e diffusa, regolato da valenze mediatiche forti e da sponsors robusti ed energici. Sappiamo perfettamente che l'arte è una cosa, il sistema dell'arte è un'altra cosa ed il mercato dell'arte è ancora un'ulteriore altra cosa.

Il potere determina e regola l'arte e se resta soddisfatto delle opere eseguite da cui trae vantaggio, ad esempio pubblicitario, lascia, poi, libertà d'azione all'artista, pittore o fotografo che sia. Oggi grandi marchi commerciali nel campo dell'abbigliamento travestiti da sponsors, hanno officiato grandi campagne sociali e sono riusciti così a far veicolare sia logo che immagini promozionali, ad esempio di autori di fotografia. Affermate ditte avendo come sponda di riferimento il sociale raggiungono vette mercantili insospettate. La bravura plastico-pittorica di Giuseppe Panariello è stata nel tempo riconosciuta da diversi critici di valore, tra cui Vitaliano Corbi e Massimo Bignardi, che hanno scritto per suoi cataloghi monografici e su vari giornali; ma, inaspettatamente, è dimenticato su alcuni loro libri di carattere storico. Molte volte si opera e si pensa di suggerire percorsi e sentieri e di lasciare, così, una traccia o tracce, ma, poi, talvolta, altre considerazioni segnano un'immotivata omissione. Lo ritroviamo, invece, a pagina 74 del libro "Napoli ad Arte 1985/2000" (Editoriale Modo Arte 2) di Angelo Trimarco, docente a Salerno, e per anni critico ufficiale de "Il Mattino" di Napoli, con la riproposizione di un articolo de "Il Mattino" firmato dallo stesso Angelo Trimarco, intitolato "La metamorfosi dei sogni", pubblicato martedì 10 dicembre 1991. Si legge, tra l'altro, in questa nota di livello quanto segue: "Panariello, con abilità, riesce a dosare materie fredde e calde: la carta e il marmo, il ferro e la terra, il ghiaccio sintetico e il legno. E' capace di cogliere sottili vibrazioni fra le qualità differenti dei materiali, fra il rame e la carta per esempio, connessioni insospettate fra l'immagine e le parole che, talvolta, segnano i percorsi dell'opera". Giuseppe Panariello è un nome già apprezzato negli anni Ottanta e dai tempi dinamici, rivolti agli emergenti, del maestro (ma di musica) Raffaele Formisano, grandissimo intenditore ed appassionato d'arte contemporanea, mitico gallerista della "Galleria d'Arte di San Carlo", con ultima sede a via Chiatamone a Napoli. Segnaliamo che da Formisano è passato per la prima volta il "Gruppo '58". Poi, che dire dell'impressionante elenco di note, testimonianze e riflessioni critiche che suffraga, ulteriormente, il nostro pensiero e rilievo. L'attuale momento grafico-pittorico di Giuseppe Panariello, validissimo artista, si presenta estremamente significativo, perché, al di là del colore, imbeve corde e/o altri supporti di grafite e di oro. Le elaborazioni determinate di Giuseppe Panariello contengono sensi e segmenti di una declinazione che ci fa pensare a Mark Rothko, artista di cui si celebrerà un'importantissima ed attesa mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma, dal 4 ottobre al 7 gennaio 2008. I supporti, poveri, e la materia grafico-pittorica, scelta con precisa ed acuta cognizione per una disamina dei labirinti dell'anima, sommano e determinano composizioni senza compiacimenti, ma di forte impatto. Ma, oltre alla materia plasmata e/o stesa sui supporti adottati, anche applicazioni, calibrate dalla sua mano felice, definiscono una "cifra artistica", ormai certa e classificabile. Distretti, profili, venature di ipotetiche quinte teatrali stringono prospettive ed affiorano raffronti e rimandi inattesi ed il gioco ludico delle coloriture fa scattare aperture di campiture astratte. E da questo giro di manipolazione si differenziano accostamenti monocromatici e si distaccano profili d'incantati fascini geometrici, ma spuntano anche cromatismi mediterranei, illuminati. Giuseppe Panariello "gioca" sulle interdipendenze e sugli intrecci rivitalizzando un sentito orizzonte inventivo. Produce, quindi, secchi, ma scattanti, accostamenti, di tono morbido; insomma, la sua concezione plastico-pittorica coniuga risultati singolari. I suoi lavori abbracciano sensazioni antiche ed intensità già trattate e, poi, accettano, in una persistenza seriale, dinamiche sollecitazioni in contropiano. L'artista ha maturato e tonificato misure e su segmentati accenti fissa ed ancora una pittura di sostanza e declina un ordinato dosaggio del gesto. L'artista non eccede e, consapevolmente, misura il "senso della coscienza del mondo" scandendo un ritmo matematico, di logica esecuzione. E su questo giro fisico-matematico d'innesti e d'inserzioni carismatici accostamenti cromatici staccano su profili controllati. Distingui visivi, intervallati da frazionati controlli, fluttuano sotto l'impulso di un orizzonte inventivo.

Maurizio Vitiello